

I LIBRI DI MARCO MARULO DI SPALATO
NEI QUALI SI CONTIENE
LA STORIA DELLA SANTA GIUDITTA
IN SEI LIBRI COMPOSTA
A GLORIA DI DIO INCOMINCIANO

LIBRO SECONDO

310. Con questo esercito fortissimo avanzava Oloferne,
311. Per tutta l'Assiria scagliandosi con impeto
312. Bramoso di finire, che non gli fosse di rimprovero,
313. Quanto il re gli aveva detto, il potente Nabucodonosor.
314. E poiché in nessun luogo aveva trovato resistenza,
315. Giunse a sinistra della Cilicia, sino ai monti degli Anghi,
316. S'aggirò come un drago, bruciò i raccolti,
317. Conquistò ogni paese, assoggettò le città.
318. E poiché non gli si dava Meluth, la capitale,
319. Sperando di resistere, saltò la sua cinta;
320. D'un sol colpo la prese e uccise tutti in essa;
321. Li uccise come bestie, la distrusse, l'abbatté.
322. Portò via quanto restava e passando sopra i monti,
323. Saccheggiò e depredò quelli che erano a Tarso.
324. Nulla avendo divorato sulla terra di Cheleon,
325. Sbaragliò e disperse i figli di Ismaele.
326. Passò oltre l'Eufrate, conducendo la Siria,
327. Occupò i confini, invase la Mesopotamia.
328. Prese in dote i castelli, i monti, le campagne,
329. Le città dell'Assiria con le loro terre,

330. Quante prenderne poté, dal corso del Mambro
331. Sin dove il mare bagna dalla parte d'Oriente;
332. E avendo iniziato dal lato di Cilicia,
333. Giunse sin dove a piedi tocchi gli estremi del grande Japhet.
334. Condusse con sé i Madianiti che aveva fatti prigionieri,
335. I loro tesori con gli animali, senza eccezioni, dopo averli rapiti,
336. Avendo cacciato tutti quelli che con mazza e con spada
337. Cominciavano a fronteggiarlo, non volendo arrendersi.
338. S'avvicinò alla porta di Damasco, un poco attese,
339. Prese a bruciare le biade, desiderose ormai della falce;
340. Come cocchio annerì la campagna, quando scoppia un incendio,
341. Perché pietra non restasse su pietra, perché tutto fosse nudo.
342. Poiché non un attimo ristette, anche gli alberi abbatté;
343. Non un bosco rimase in terra, neppure una radice,
344. A ognuno morì l'audacia, ciascuno temette per sé
345. Vedendo ormai la rovina sopra la testa di tutti.
346. Come quando con le buie sue ali sibila la nuvola densa,
347. Fischia, coperto il cielo, balena e tuona nel cumulo,
348. Molla le vele il marinaio, grida e si affretta
349. A guadagnare il porto, volte a terra le funi,
350. Trema il villano d'estate, teme e dice:
351. «Devasterà la grandine le mie vigne e i pini,
352. E le messi lassù mettono fuori le spighe.
353. Ahimé! Ho perso il mio cibo, tanta fatica in un attimo!».
354. Così la potenza di fuoco di Oloferne avendo sentito,
355. Tremò ognuno e chiese che mai si dicesse; tutto avendo tentato,
356. Inviarono messaggieri, e quelli al suo cospetto rimasti silenziosi
357. Senza indugio alcuno, gli si sottomisero.
358. Giacché come lui non potevano essere, preferirono darglisi,
359. E inchinatisi, gli dissero così:
360. «Non voglia di più la tua forza da noi, ti preghiamo,
361. La terra che era nostra sia ora tutta per te
362. Meglio che servo sia ogni vivente,
363. Piuttosto che ognuno fugga o muoia esalando l'anima.
364. Altre volte dunque lo sdegno, a te sarà l'onore
365. Se avrai pietà di noi, il re ti ringrazierà.
366. Poiché vorrà per servirlo luoghi pieni tutto l'anno
367. Piuttosto che luoghi vuoti dove rattristarsi;
368. Sono degni del carcere, anche della morte lo saranno,
369. Quelli che si rifiutano di darsi al tuo forte esercito.
370. Ora ecco tutto quello che è nel nostro cuore
371. Poniamo nelle tue mani: regioni, villaggi, città,
372. Campagne e praterie, e greggi di animali:
373. Tutto questo sia ora luce e splendore del re

374. Tesori d'ogni valore e ogni famiglia con essi,
375. E ogni altra cosa, e noi stessi poi,
376. Tutti noi serviremo la grandezza del re,
377. Soltanto ora accoglici in pace nella tua grazia».
378. Sta immoto allora quello e su loro non infierisce
379. Ma dispone che nessuno sia libero dalle leggi del re,
380. E quand'anche solo senta il suo nome regale,
381. Allora, piegato il capo, ciascuno provveda a onorarlo.
382. Si è mai visto superbo più pazzo di quello che non si ravvede,
383. Che, nella sua stoltezza, si pensa più grande di Dio?
384. Dopo un po' anche lui morirà e puzzerà anche lui,
385. E, lasciate molte cose, sarà uguale agli infimi.
386. Quello che ognuno ora teme, nessuno lo curerà,
387. Quando, giacendo supino, si stenderà nella tomba;
388. E chi è ora bramoso di governare la terra,
389. Aspettando a poco a poco, diverrà cibo per vermi.
390. Colui che con ogni male ora opprime questo popolo,
391. Sarà oppresso lui stesso dalla sua pietra tombale;
392. Questa sarà la fine di colui che ora regna
393. E crede di essere tale, che anche la morte lo tema.
394. Ma quello che si dà alla superbia,
395. Che non porta a nessun bene, neppure prova pietà:
396. Prende tesori in quantità, li toglie all'ostaggio,
397. Non perdona neppure a quelli, cattura i soldati.
398. Tutti gli afferrano un lembo per onorarne la persona,
399. Una paura tanto grande pervade ogni luogo;
400. Si recano da lui i grandi della città,
401. A lui fanno voti augurali.
402. E accendono lampade e portano corone,
403. E cantano per lui e guidano le danze;
404. Qui per lui risuonano le viole dei liutisti,
405. Con essi i pifferai toccano le cornamuse.
406. Ma lui neppure a questi risparmia le sue durezze,
407. A molti distrugge la città, abbatte anche i rami
408. Che portano i loro dei. «Non c'è», dice, «alcun dio
409. Se non quello che temono: Nabucodonosor».
410. Parte dalle montagne, passa la Siria di Sobal
411. Calandosi dai monti, passa sopra l'Apamia
412. Va in Mesopotamia,
413. Di qui giunge a Idomia, dove crescono le palme.
414. Si trova in quello stato la terra di Gabàa,
415. Qui riceve le città con tutti i loro averi;
416. Qui siede e raccoglie tutti i suoi eserciti,
417. Trenta giorni rimanendo fermo in quello stato.

418. E mentre tutti arrivano e tutti si radunano,
419. La luna, risplendendo, appare un'altra volta;
420. Falce sottile erra nel cielo, come era stata
421. Mentre sopraggiungeva tutta l'avanguardia.
422. Nessuno lo combatteva, e quelli che l'ascoltavano
423. La paura li aveva scoraggiati e tutti erano atterriti;
424. Temettero allora i Giudei che anche per loro
425. Rovina e dolori giungessero come per tutti gli altri;
426. Che, con assalto superbo, non distruggesse Gerusalemme
427. Oloferne, una volta arrivato.
428. Per questo mandarono uomini, che risalendo la Samaria
429. Si stanziarono sopra il monte, presso la città di Gerico.
430. E volendo essi tentare qualche resistenza
431. Circondarono case e villaggi e così, come poterono,
432. Del fabbisogno di biade rifornirono la città,
433. Aspettando del tempo cattivo il pericolo temuto.
434. E avendo scritto una lettera il gran sacerdote Eliachim,
435. Poiché era in angoscia, la mandò a tutti quelli
436. Che erano a Dothain e nei pressi di Esdrelon,
437. E dopo questi agli altri: che non restassero in casa
438. Ma presidiassero le vie e i valichi occupassero,
439. Che dove era un dirupo lo chiudessero con pietre,
440. Perché non potesse irrompervi la forza nemica
441. Volendo essa distruggere le mura di Gerusalemme.
442. Senza timore, senza vergogna, essi fecero quanto
443. Il padre santo e canuto scrivendo aveva detto loro;
444. Nella città elevarono preghiere devote,
445. E tutti si umiliarono con digiuno contrito.
446. Quindi i sacerdoti di tagliente lana caprina
447. Si coprirono le spalle e versarono lacrime,
448. E offerirono i bimbi al tempio di Dio.
449. Di ruvido panno rivestendo l'altare.
450. Allora con un lamento tutti pregarono dicendo:
451. «O Dio, la cui potenza può qualsiasi cosa,
452. Guardaci di lassù, e ascolta le nostre voci,
453. Liberaci dalla paura che ora ci soggioga.
454. Non fare che il tuo popolo sia esposto al pericolo
455. Al quale pensa di darlo quel lupo crudele.
456. La forza delle tue mani armi, arco e frecce
457. Spezzi di colui che non onora Dio.
458. Non lasciargli sradicare le case della città,
459. Non fare che del tempio possa sporcare l'altare!
460. Per la tua gloria ogni giorno su di esso si pone
461. Il pingue sacrificio, che monda i peccatori dei peccati.

462. Non vedi come costui, scorrendo per tutto il mondo,
463. Si dà alla caccia cruenta, la lacera, la sgozza
464. E abbatte le città? Difendi Gerusalemme,
465. Vigila ché non la assedi,
466. Ché non ne conquisti i dintorni, ché non ne divori il tesoro;
467. Non in due inverni noi, non in tre l'ammassammo,
468. Ma in cento anni, o dieci volte tanto, da quando questo tuo popolo
469. Qui si pose un tempo, nudo neppure allora, quando lasciò l'Egitto.
470. Non fare che la madre sia priva dei cari suoi figli ,
471. Oppure che essa soffochi, non potendo guardare
472. Dove a forza li legano,
473. Dove combattendoli li conducono in schiavitù.
474. Tanto quello è spietato che, presa la città,
475. Tutti piega e umilia, non risparmia neppure le donne,
476. A ogni vergogna, a ogni ludibrio le espone,
477. Dove la gente le guarda, dove le vedono gli uomini.
478. Tieni a freno la forza di quelli che con audacia
479. Superano i leoni con l'impeto del loro ardire;
480. Se tu con il tuo dominio a quelli non t'imporrà,
481. Chi potrà mai da solo difendersi da loro?
482. Tu, dunque, o nostro Dio, degnati di custodirci,
483. Qui non rafforzarli. Tutto può il tuo potere.
484. In lacrime ti preghiamo a te sottomettendoci,
485. Non lasciare che ci tengano in così grande ambascia.
486. Da spade e da catene quando hai voluto,
487. E da braccia più forti ci hai liberato.
488. Ci hai condotto per l'asciutto del mare,
489. Hai inondato e sommerso chi ci aveva cacciato.
490. Come tu stesso hai promesso, quelli che stavano qui,
491. Per paura di te, indietreggiarono davanti a noi.
492. A noi guarda dunque, o Dio, ora,
493. Mandaci la tua grazia, come la mandasti allora;
494. Tu solo sei speranza, la nostra speranza,
495. Non fare che ci domini chi non è con te.
496. Siamo peccatori, o Dio, ma dov'è la tua grazia?
497. Più non mangia il tuo popolo, non beve. Implora «Pietà!»
498. Abbi misericordia di lui, degno di te è concedere
499. A quelli che ti hanno pregato.
500. Noi, anima e corpo, sempre ti serviremo,
501. Ci atterremo alla legge, ma tu sii il nostro aiuto ».
502. Così insieme grida e piange quella gente,
503. E in tali pene, chiama e invoca Dio.
504. Allora, confortandoli, disse Eliachim: «Io vi dico
505. Che Dio, dandovi ascolto, avrà pietà di voi.

506. Ma voi digiuni e preghiere non abbandonate,
507. Opere di penitenza offritele ogni giorno.
508. Ricordatevi di Mosè, questo io vi dico,
509. E rammentate bene chi vinse e con che cosa.
510. Giunse a Rafad il re Amalech,
511. Che col popolo di Dio voleva ingaggiare battaglia;
512. Potentissimo pensava di essere in armi e armati,
513. E che tutti avrebbe ucciso, giunto in quel paese.
514. Né con la spada né con lo scudo lo vinse Mosè,
515. Ma con la forza della preghiera, e del tutto lo annientò:
516. Così sconfiggerà anche quel malfattore
517. Il vostro Dio, se voi lo pregherete ancora».
518. Seguendo le sue parole, iniziarono a digiunare,
519. E a compiere sacrifici, pregando senza posa,
520. Indossarono lana caprina, cosparsero il capo di cenere,
521. Si misero a supplicare che Dio li visitasse.
522. E quando Oloferne infuocato sentì quella voce,
523. Che già si erano insediati sui sentieri dei monti,
524. E che la forza di Giuda era pronta ormai alla battaglia,
525. Tutto si meravigliò, rabbrivì e si adirò.
526. E convocati alla sua corte i vojvodi di Amon:
527. «Chi sono» disse «quelli che corrono le cime
528. E vigilano i passaggi? Che città? Che arte la loro?
529. Sono tanto numerosi, tanta è la loro audacia?
530. E osano persino mettersi contro di noi?
531. Non gli è noto il nostro valore, non conoscono le nostre forze?
532. Essi soli di noi non si curano, tanto sono arditi,
533. Né ci incontrano con onore, come fanno gli altri!».
534. Questo avendo detto, i denti digrigna, la schiuma gli viene alla bocca
535. E augura loro ogni sorta di male;
536. Incrocia dita con dita, poi scuote la testa
537. E da tanto orrore rovescia persino gli occhi.
538. Teme ognuno di essi di incontrarne lo sguardo
539. Quando tra loro mormora e confusi sono nel volto
540. Come i bimbi cui il maestro dice «zitti!»
541. E, afferrata una frusta, caccia un grido con rabbia.
542. Allora di sicuro il capo supremo degli Ammoniti,
543. Achior, rattristato, così prende a dire:
544. «Degnati di ascoltarmi, tu, mio Signore,
545. Perché dirò il vero su cose come queste.
546. Poiché non è necessario dirti cose ingannevoli,
547. O fatti diversi da quelli che sono.
548. Questi luoghi appartengono al popolo che dalle terre dei Caldei
549. Giunse a quelle di Mesopotamia.

550. Perché scelsero il Dio della gloria celeste,
551. Avendo abbandonato gli dei dei loro padri.
552. A Cara essi un tempo presero a risiedere
553. Quando in un solo Dio iniziarono a credere.
554. E dopo che la fame cominciò a stringere il mondo,
555. Quel popolo, rialzatosi, andò a vivere in Egitto;
556. Quattrocento anni essi vi stettero e tanto erano numerosi,
557. Che nessuno avrebbe potuto mettersi a contarli.
558. Non ebbe più pace il potentissimo re egiziano,
559. Perché quel popolo devoto cresceva a dismisura;
560. E tanto li schiacciò, opprimendoli col lavoro,
561. Che, mentre camminavano, caddero dalla fatica.
562. Per questo essi, implorandolo, presero a invocare Dio,
563. E Dio, che li amava, mandò le piaghe all'Egitto.
564. Quando l'Egitto concesse loro di andarsene,
565. L'ira divina ristette, la sventura cessò.
566. Ma perché divennero odiosi al potente re egiziano,
567. Egli s'avventò su loro, poiché voleva prenderli,
568. E, dopo averli presi, affaticarli come poteva,
569. Con lavori senza tregua, assidui notte e giorno.
570. Mostrando allora Dio il suo potere a chi fuggiva,
571. Mandò loro un aiuto, perché avevano paura:
572. Stavano in riva al mare e il mare si aprì,
573. E il popolo si mosse sulla sabbia asciutta.
574. Giunse alle loro spalle il re con le sue forze,
575. Il mare lo circondò, lo coprì con le sue acque;
576. Mescolò uomini e carri, i cavalli e le spade
577. Le lance e le bandiere, nessuno si salvò.
578. E quando quel popolo passò oltre il Mar Rosso,
579. E giunse al deserto del Monte Sinài:
580. L'acqua che non si potè bere per l'amarezza,
581. Era dolce e ciascuno ne bevve a sazietà.
582. Quarant'anni dai cieli cadde per loro la manna,
583. Il pane che essi colsero, e si saziarono ogni giorno;
584. In qualsiasi parte si mettessero in cammino,
585. Conquistarono città e villaggi, e case senza combattere.
586. Perché per loro sempre combatteva il loro Dio,
587. Non persero che quando il peccato li legò;
588. Quando accolsero dei stranieri e abbandonarono il vero Dio,
589. Dio li sottomise tutti alla sua ira.
590. Alcuni vissero, altri morirono andando in schiavitù,
591. Tutto avendo perduto, rimasero alcuni nel pianto;
592. Dio li restituì di nuovo al primo stato
593. Quando egli vide che essi si pentirono.

594. Per sua misericordia portarono sfacelo
595. Al re cananeo e a Jebusea
596. A Feresea e a Etea,
597. Ai re Euea e Amorea.
598. In tutti i paesi, che avevano ottenuti
599. Dopo averli conquistati, vissero in pace.
600. Felici furono sempre sino alla fine dei tempi,
601. Finché di nuovo non caddero in sventura.
602. Non ancora ha compiuto molti anni
603. La grande luce che percorre il mondo
604. Da quando quel popolo si è condotto in terre straniere
605. E in esse è vissuto, perché ha peccato;
606. Ma si è rivolto al suo dio, e il suo dio dalle catene
607. Dei nemici di nuovo lo ha liberato,
608. E tornato in questi luoghi, vi si è stabilito
609. E adesso nelle sue mani tiene Gerusalemme.
610. Ora, dolce Signore, di quelli che s'affaticano a lavorare la terra,
611. Se il peccato li lega, indaga la verità;
612. Perché se le colpe che hanno commesso
613. Dio le ricorda e non porge loro aiuto,
614. Andando noi a trovarli, il Dio che hanno offeso
615. Subito alla tua forza li consegnerà;
616. Se essi al loro Dio non hanno mai mancato,
617. Forza e astuzia mai potranno sopraffarli».
618. Così con ragione parlò Achior,
619. Ma la stoltezza calpestò la ragione;
620. Perché parve biasimevole a tutti i visir,
621. Stupiti che qualcuno potesse opporsi loro.
622. E, sdegnati, al momento iniziarono a pensare
623. Di accusarlo e ucciderlo in quello stesso giorno.
624. Dissero: «Chi è quel cane che crede che non dovrà
625. Il popolo che ci ha visto voltarci la schiena?
626. Che stando sul monte sosterrà il nostro attacco,
627. Che, senza fuggire, oserà contrastarci?
628. Non sa andare a piedi né sedere a cavallo,
629. Nemmeno sa difendersi, in battaglia non sa portare la spada.
630. Andiamo a sterminarli oppure a scannarli,
631. Se oseranno opporsi.
632. Conoscerà l'astuto Achir che significa farsi beffe
633. Quando anche lui getteremo da quei monti.
634. E la corte giudea vedrà che Nabucodonosor
635. È un dio tanto potente
636. E non Gog e Magog». Così si adirarono,
637. Così muovendo all'ira contro di lui mormorarono.

- 638. Scrive sulla polvere e semina sulla sabbia
- 639. Quello che si affanna a consigliare il superbo;
- 640. Perché non ascolta i consigli del vero
- 641. Chi vuole innalzarsi alla gloria del vano
- 642. Chi disprezza la giustizia, chi ama la lusinga.

Traduzione di Luciana Borsetto
(Dipartimento di italianistica
Università di Padova)